

mensile di musica cinema libri performance e attualità

MUCCHIO

30°
anno

Euro 5

Il Mucchio Selvaggio - Anno XXX - N. 641 - Dicembre 2007

www.ilmucchio.it

subsonica
next generation

LaChapelle
un tripudio di eccessi

U2
ritorno a Joshua Tree

TIVVÙ
Giancarlo Bosetti
e Aldo Grasso

BdSm
sesso a 360 gradi

Cronenberg
l'ultima ossessione

Danza
Raffaella Giordano
poetessa del gesto



MUSICA: JOSH RITTER, DEVASTATIONS, TEARDROP EXPLODES, AC/DC, ARETHA FRANKLIN, I'M NOT THERE, SAVAGE REPUBLIC, SAUL WILLIAMS, STEVE EARLE, ORCHESTRA BAORAB, FINK, FUTURE OF THE LEFT, BJÖRK CINEMA: I GUARDIANI DEL GIORNO, I VICERÉ, ALBERTO GRIFI, DARIO ARGENTO LIBRI: DIEGO DE SILVA, ANTONIO SCURATI, LEONARDO COLOMBATI

ALTRO



RAFFAELLA GIORDANO - FOTO MASSIMO



SCATTO DI MONSIEUR

Raffaella Giordano è una delle figure più importanti ed affascinanti della danza italiana e internazionale mentre Milano celebra la folle creatività di David LaChapelle, l'irrequieto e sregolato fotografo amato dagli stilisti e dalle star di tutto il pianeta. Un tripudio di eccessi, provocazioni, sogni.

PERFORMANCE

a cura di Iaria Mancia
(iaria.mancia@libero.it)

PERFORMANCE

RAFFAELLA GIORDANO



Raffaella Giordano è una delle figure più importanti e affascinanti della danza italiana e internazionale. Poetessa del gesto, Raffaella è la coreografa che indaga il lato più invisibile, profondo e sconosciuto dell'essere umano e osserva il mondo con sguardo destabilizzante, controverso e profondamente umano. Il suo lavoro scardina le certezze, ma in questa continua rivoluzione regala a chi la osserva l'emozionante esperienza della condivisione. Perché, se davanti alle sue creazioni apriamo lo sguardo ed il cuore qualcosa ci parla e vibra nel profondo; proviamo brividi inaspettati nel riconoscere le nostre fragilità, i nostri dubbi e sentimenti delicatamente svelati in scena.

di Ilaria Mancia

Abbiamo parlato con Raffaella del suo ultimo spettacolo *Cuocere il mondo*, titolo che rimanda al pensiero e al rito nell'India antica. Il lavoro si ispira "da lontano" a *L'ultima cena* di Leonardo da Vinci e vede in scena, oltre alla Giordano, altri sei interpreti provenienti dal mondo del teatro e non della danza. *Cuocere il mondo* è uno spettacolo denso, fatto di silenzi, sguardi, vuoti carichi di senso e profondi dialoghi dei corpi in scena; dalla lentezza e dal silenzio emerge un'umanità prepotente e una ricerca sul mistero dell'umano che mette in scena, trasfigurandoli, segni della religione e richiami evangelici. È un'opera che indaga la relazione possibile e conflittuale con "l'altro", il concetto di comunità, la condivisione di un rito, gli interrogativi umani su ciò che ci trascende e sulla possibilità di una fede, e lo fa lasciando parlare i corpi e il loro respiro. Noi abbiamo lasciato parlare Raffaella, che poeticamente è riuscita a far danzare le sue parole.

Il tuo ultimo spettacolo *Cuocere il mondo* ha come fonte d'ispirazione il dipinto *L'ultima Cena* di Leonardo da Vinci. Come ti sei avvicinata, nella fase di creazione, a questo capolavoro carico di significati storici e religiosi? Come ti sei lasciata ispirare?

Segnali molteplici, coincidenze, necessità. Un'immagine archetipica che, pur risuonando in maniera diversa in ognuno e nelle differenti culture, convoca tematiche forti e attuali che attraversano la vita di tutti. Ho affrontato questa esperienza senza voler rappresentarne l'immagine, senza prendere a prestito interpretazioni. Sono partita dalla semplicità più radicale, spinta dalla riconoscenza del potere umano, del corpo sostenuto in presenza, portatore di storia e di mistero, attraversato da elementi comuni e da scintille di unicità.

Abbiamo agito in questo spazio di lavoro riconoscendo le frontiere e i limiti di ognuno e, allo stesso tempo, seguendo i sentieri di una stessa terra madre. Convocati insieme, vicini in una stretta intima.

Lo spazio era il tavolo, il corpo era il cibo. Darsi cibo e acqua, darsi il respiro e il sostegno. Abbiamo vissuto il rischio di assumere una posizione, messo in luce la nostra fede-fiducia, le sue morti e le sue rinascite. Accolto il dubbio, la paura, la perdita come opportunità costruttive e necessarie al nostro divenire. Richiamato continuamente l'attenzione alla semplicità e allo svuotamento per poter lasciare emergere il senso di elementi primari e costitutivi della nostra esperienza terrena.

Da dove arriva l'affascinante titolo *Cuocere il mondo*? Come si realizza questa affermazione?

Come spesso accade, il titolo è il frutto di riflessioni e domande su come rendere in una parola poetica o esplicativa l'essenza di un'opera. In questo caso, "cuocere il mondo" è un indizio, è portatore, attraverso le due parole di cui è composto, di una direzione, trasformazione, insieme, processo, rotondo... declinazioni del suo indicare.

Il tuo lavoro appare sempre come una cruda, sensibile e innocente interpretazione del mondo. Qui si attua un'esplorazione della difficoltà e necessità degli uomini di vivere gli uni con gli altri. Ce ne puoi parlare...

Il tema è quello della relazione e della reciprocità. Il tema del conflitto, la paura di non esserci, la morte, l'assenza. Attraverso l'altro e in sua presenza io posso percepire e costituire il mio esistere; lui mi indica la misura di una distanza o di una vicinanza, la misura di uno smarrimento, di un desiderio, il senso di un rifiuto.

Ciò che vedo o percepisco dell'altro accende qualcosa che mi riguarda e che mi permette di riconoscere, di svelare, di muovere qualcosa in me stessa. Questo svelamento diviene parola, gesto, posizionamento, esposizione che informa il contesto e le altre presenze. Lo spazio è luce in cui rendere visibile e dare possibilità, costruire la scelta o il tradimento.

CHI È RAFFAELLA GIORDANO

Raffaella Giordano, nata a Torino nel 1961, inizia lo studio della danza nel 1978. Nel 1980 entra nella compagnia Teatro e Danza La Fenice di Venezia, diretta da Carolyn Carlson, partecipando agli spettacoli *Undici onde*, *Underwood* e *Chalkwork*. Nel 1981, partecipa col Wuppertal Tanztheater diretto da Pina Bausch agli spettacoli *Kontakthof*, *Blaubart* e *La Sacre Du Printemp*. Nel 1984 entra nella compagnia L'Esquisse (dir. art. J. Bouvier e R. Obadia) partecipando alla creazione *Vertéé*. Nel 1984 è cofondatrice della compagnia Sosta Palmizi con la quale, come danzatrice e coreografa, crea gli spettacoli *Il cortile* (1985), *Tufo* (1986) e *Perduti una notte* (1989). Nel 1987 realizza la sua prima coreografia individuale, *Ssst....* per sette danzatori. Nel 1989 inizia la sua collaborazione come coreografa per la Folkwang Hochschule di Essen in Germania, dove crea per l'omonima compagnia diretta da P. Bausch lo spettacolo *Inuit* e nel 1995 lo spettacolo *Il volto di Aria*. Nel 1990 prende parte come danzatrice allo spettacolo *Il muro*, regia Pippo del Bono. Nello stesso anno la Compagnia Sosta Palmizi si scioglie per ricostituirsi nel 1995 in Associazione culturale Sosta Palmizi diretta dalla stessa Giordano con Giorgio Rossi. Nel 1990 le viene assegnato il Premio della Critica "Danza&Danza" quale migliore interprete della nuova danza italiana. Nel 1992 debutta con la coreografia per sei danzatori *I Forestieri*, coprodotto con il Centro della Danza di Reggio Emilia, l'Associazione I Teatri e il Teatro Comunale di Cagliari (PS). Nel luglio del 1992 coreografa e interpreta l'assolo *L'azzurro necessario* coprodotto dal Festival di

Polverigi. Nel 1993 viene invitata al Centre National de Danse Contemporaine di Angers L'Esquisse dove realizza la coreografia *Du doute et de la certitude*, per gli allievi del 2° anno di perfezionamento. Nel 1994 debutta a Torino Danza, in collaborazione con Giorgio Rossi, lo spettacolo *Danze rosa blu* per 6 danzatori. Nel 1995 partecipa alle riprese di alcune scene del film di Bernardo Bertolucci *Il ballo da sola* in cui viene utilizzato materiale tratto da *Il cortile*. Nel 1995 crea e interpreta l'assolo *Fiordalisi*. Nel 1996 è invitata in residenza presso il C.N.D.C. L'Esquisse di Angers per creare la coreografia per 6 danzatori *...Et Anima Mea...*. Nel 1997 crea un breve assolo dal titolo *Maze*, omaggio a Isadora Duncan. Fra il 1997 e 1999 collabora con musicisti di musica contemporanea e jazz quali L. Brusci, L. Mingiardi, R. Bonati e P. Damiani. Nel 1998 crea *La notte trasfigurata - il canto della colomba*, su musiche di A. Schoenberg, per il quale le viene assegnato per la seconda volta il Premio della Critica "Danza&Danza 1998/1999". Nel luglio 1999, Raffaella Giordano presenta al Festival Sipario Ducale di Cagliari *Quore*. Per un lavoro in divenire un progetto per quattro interpreti per il quale riceve nel 2000 il Premio Speciale UBU. Nel maggio 2001 presenta al Museo Pecci, nell'ambito del Festival Contemporanea 01 di Prato, l'assolo *Per una stanza*. Nel 2002 crea lo spettacolo *Senza titolo*. Nel 2005 crea il solo *Tu non mi perderai mai* e nel 2007 lo spettacolo *Cuocere il mondo*. Raffaella Giordano svolge, inoltre, una costante attività d'insegnamento.

PERFORMANCE



IL MUCCHIO SELVAGGIO



GIUCERE IL MONDO - FOTO ANDREA MACCHIA

Come si è sviluppato il percorso creativo dello spettacolo, quale viaggio hai compiuto con gli altri sei interpreti?

Ho lasciato molto spazio a ognuno, trattato il corpo e la persona con molto ascolto e molta accoglienza. Ho chiesto di dare presenza e attenzione allo spazio comune senza negare il proprio cammino. Ho chiesto di agire il meno possibile con le ragioni della mente, ma di assumere le ragioni del corpo, della materia, della sensibilità percettiva; di sostenere il dono di uno spostamento nello spazio rivelatore di presenza, senza volere mettere subito un nome o cristallizzare un significato. Il mistero dell'esserci si è manifestato più di una volta e abbiamo lasciato depositare nello spazio e nel tempo gli accadimenti. Ognuno ha potuto incontrare delle costanti nel farsi del suo cammino e le ragioni del proprio corpo hanno svelato attributi e necessità della propria "rivoluzione", diventando così tracce da frequentare e da sostenere, in apertura e dialogo, con e attraverso quelle degli altri. Il bordo di una linea; un centimetro di spazio, una direzione, una prospettiva, la scelta del corpo di andare più vicino, di stare o di rivolgersi altrove, di non credere più o di lasciarsi esistere, di penetrare una porzione di vuoto o una parte del corpo dell'altro... divenivano simboli di una piccola morte, di un piccolo tradimento, di una piccola resurrezione. Chiedevo di non negare i conflitti e le difficoltà che potevano nascere e di assumere in prima persona le questioni in atto, di riguardarsi nel puntare un dito, di non chiudere e separare sé dall'accadimento anche quando lo si poteva percepire nemico o non amato. Chiedevo ad ognuno di costruire e percepire la propria responsabilità dei fatti.

Come hai affrontato i significati religiosi di cui è portatrice l'opera pittorica di Leonardo? Sembra affermarsi sulla scena il significato di Religione come "religere", riunire, ricollegare, sentirsi parte di un tutto...

Religere, sì riunire, parti di un tutto. Percepire il corpo nella sua integrità, esistente nella collaborazione di ogni sua parte. Considerare l'imprescindibilità di una crescita senza reciprocità continua con gli altri e con gli elementi: terra, aria, sole, luce (motore di ogni movimento di vita). Affermare il legame forte e sostanziale con tutto ciò che ci circonda. La scoperta di essere parte anche di ciò che non possiamo comprendere, lasciava esperire il senso religioso della vita.

In scena domina il silenzio, un silenzio che si colma di lievi rumori naturali, fruscii, sussurri che creano un'atmosfera di sospensione. Perché questa scelta?

Non direi che il silenzio si colma, ma che il suono è manifestazione di qualità di silenzio. Il suono è vibrazione, il silenzio è già voce. Le registrazioni partono da rumori reali e dalle nostre emissioni vocali, espansioni e prolungamenti del corpo nello spazio, vibrazioni della materia esistente. Il silenzio è qualità di attenzione ed è denso di presente.

La scena nei tuoi lavori è un luogo in cui la comunicazione del profondo, dell'incomunicabile, della sensibilità nascosta, fragile, si svela in maniera destabilizzante e fortemente creativa. I corpi e la danza sono l'alfabeto del tuo linguaggio. Qual è la "tua danza", la danza che porti in scena? E che rapporto ha con le altre arti?

Forma e sostanza sono miracolosamente con-fuse insieme, il corpo è il luogo vivente di questo incontro. Il corpo è crocevia di forze, miracolo di connessioni, punta di un iceberg, figlio di spirito e materia. Rivelatore di poteri forti che coinvolgono l'essenza del nostro esserci e poi non esserci più. Il corpo aiuta a ricordare. Mi è caro non tralasciare questa realtà, fare in modo che i rapporti fra le parti giochino in maniera diversa in ogni lavoro. La danza è una realtà poetica e concreta che ha il potere di convocare più dimensioni nello spazio-tempo alchemico del presente. Trasmette valori e valenze forti di umanità, per questo è potente ed è voce spirituale, filosofica, sociale e politica. È una rivoluzione possibile.

Come vedi il panorama teatrale contemporaneo? E che situazione vive un artista oggi in Italia?

Esiste oggi una consapevolezza diversa e ci sono situazioni più attente al confronto e al sostegno della contemporaneità. Rimane però tutto molto faticoso. La questione complessa è come tenere la continuità del lavoro in generale, della vita di un'opera, questo vale sia per coloro che iniziano il cammino sia per coloro che esistono da tempo. Mancano i luoghi dove presentare i lavori in maniera organica, i luoghi di formazione continuativa, manca il sostegno alla produzione. La burocrazia è pesante e disattenta. Personalmente vivo oggi con grande difficoltà nel mio paese. ■